

Frati mendicanti, confraternite e ospedali: alcuni casi in Italia centro-settentrionale tra XIV e XV secolo

Mendicant friars, confraternities, and hospitals: Some cases in Northern and Central Italy between 14th and 15th centuries

Emanuele Carletti
(Università degli Studi Roma Tre)

Date of receipt: 09/01/2024

Date of acceptance: 16/06/2024

Riassunto

Il tema dei rapporti tra Mendicanti e ospedali non è stato oggetto di approfondimenti sistematici nonostante numerosi contributi hanno fatto emergere il ruolo cruciale dei frati nella diffusione di una pratica caritativo-assistenziale concepita come strumento salvifico. Nel corso del XIII secolo spesso s'insediarono in ospizi e antichi xenodochi situati nelle periferie cittadine e sulle principali vie di comunicazione terrestre, mantenendo viva la cura degli infermi. Nel corso del XIV e XV secolo i frati sembrano concorrere, forti dei legami instaurati con le magistrature pubbliche e le famiglie magnatizie, all'istituzione di ospedali tramite il canale delle confraternite laiche che loro stessi contribuirono a fondare e dirigere spiritualmente. Il contributo vorrebbe analizzare alcune dinamiche di questo rapporto attraverso l'osservatorio dei Servi di Maria la cui esperienza comunitaria fu caratterizzata tra XIII e XV secolo da un'espansione concentrata prevalentemente nei territori dell'Italia centrale e settentrionale.

Parole chiave

Frati mendicanti; ospedali; confraternite; Italia.

Abstract

The topic of the relationships between Mendicant Orders and hospitals has not been systematically explored despite numerous contributions that have highlighted the crucial role of the friars in spreading a charitable-assistance practice conceived as a salvific tool. During the 13th century, they often settled in hospices and ancient xenodochia located on the cities' outskirts and along the major land communication routes, maintaining active the care for the sick. In the 14th and 15th centuries, the friars appear to contribute, bolstered by the relationships established with public institutions and magnate families, to the establishment of hospitals through the lay confraternities which themselves helped to found and direct spiritually. This contribution aims to analyze some dynamics of this relationship through the observatory of the Servites, whose experience from the 13th to the 15th century was characterized by an expansion focused predominantly in the territories of central and northern Italy.

Keywords

Mendicant friars; hospitals; confraternities; Italy.

1. Introduzione. - 2. Geografia e localizzazione. - 3. Il movimento osservante. - 4. Il carisma dei frati. - 5. Il ruolo del laicato e delle confraternite. - 6. Il ruolo del potere ecclesiastico. - 7. Conclusioni. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Il tema dei rapporti tra frati mendicanti e ospedali non è stato oggetto di approfondimenti sistematici nonostante numerosi contributi hanno fatto emergere il ruolo cruciale dei frati nella diffusione e incremento delle pratiche caritative e assistenziali concepite come strumento salvifico della propria anima. Si pensi per esempio all'importanza data da Francesco d'Assisi al rapporto con i lebbrosi, poi valorizzato dai Minori e dalle Clarisse (Merlo, 1988a; Merlo 1988b). Molti degli studi anche recenti sono stati dedicati a questioni vicine al nostro tema, come il ruolo dei mendicanti nel promuovere l'associazionismo laico o ancora nell'influenzare dal punto di vista teorico e pratico la concezione di un'economia dell'assistenza, mezzo salvifico del ceto mercantile allora in auge, di cui i frati stessi erano i primi beneficiari (Pellegrini, 2019).

Nel corso del XIII secolo molto spesso i frati, a prescindere dai contesti cronologici e territoriali di riferimento, s'insediarono in ospizi e antichi xenodochi situati nelle periferie cittadine e sulle principali vie di comunicazione terrestre, mantenendo viva la cura degli infermi. Nel corso del Trecento e Quattrocento essi sembrano concorrere, forti dei legami instaurati con le magistrature pubbliche e le famiglie magnatizie, all'istituzione di ospedali tramite il canale delle confraternite laiche, ma non solo, che loro stessi contribuirono a fondare e dirigere spiritualmente. Il presente contributo vorrebbe esaminare le dinamiche che caratterizzarono queste fondazioni, l'effettivo impatto dei frati nel processo, quali furono le forme del loro impegno – a seconda dei contesti cronologici e territoriali di riferimento – nella gestione amministrativa e spirituale dei nuovi enti ospedalieri.

Indagheremo questi aspetti attraverso l'osservatorio dei Servi di Maria, un gruppo religioso nato nel corso degli anni Quaranta del Duecento a Firenze, e caratterizzato tra XIII e XV secolo da un'espansione concentrata prevalentemente nei territori dell'Italia centrale e settentrionale (Carletti, 2023). L'analisi vorrebbe prendere in considerazione una serie di casi noti tra Toscana, Umbria, Romagna e Lombardia nella forbice cronologica che va dal XIV al XV secolo. Le testimonianze prese in considerazione sono molto diverse. La natura dei rapporti tra frati

mendicanti e ospedali, al contrario di quelli con le confraternite, traspare in maniera non del tutto evidente dalle fonti rimaste: bolle papali, atti notarili, lapidi marmoree, cronache tanto per citarne alcune. In questo senso non sembra esserci una riflessione giuridica diretta su tale rapporto da parte dei frati, visto che le regole e le costituzioni dell'Ordine, e in genere dei mendicanti, non menzionano mai ospizi o ospedali se non in maniera molto labile. Certo occorre precisare il fatto che non abbiamo intrapreso una ricerca sistematica presso gli archivi degli enti ospedalieri, i quali sono numerosissimi per quanto riguarda il contesto geografico e cronologico di riferimento, ben consci che una ricerca del genere apporterebbe sicuramente ulteriori dati utili per definire maggiormente il quadro che andremo a delineare (Gazzini, 2012).

Prima di tutto sembra opportuno evidenziare come l'esperienza comunitaria dei *Servi sancte Marie* nasca dall'intuizione di alcuni membri appartenenti a una confraternita mariana i cui esponenti erano denominati anch'essi *Servi sancte Marie*. Questa era dedicata al servizio ospedaliero nella periferia sud-orientale di Firenze, presso l'ospedale di Santa Maria di Fonte Viva nel popolo di San Quirico a Ruballa. Influenzati dalle esperienze mendicanti consolidate nel corso del primo Duecento a Firenze e con il supporto del vescovo cittadino Ardingo, il gruppo decise nel corso degli anni 1247-1249 di ritirarsi presso il monte Asinario, luogo distante diciotto chilometri a nord, al fine di perseguire un *propositum vitae* di natura eremitica adottando la regola di sant'Agostino. Da qui progressivamente, dopo una serie di processi interni, ebbe modo di strutturarsi in un ordine vero e proprio con caratteristiche simili ai gruppi mendicanti coevi (Carletti, 2023, pp. 41-47). Nonostante l'esperienza ospedaliera, dalle fonti non sembra che i frati agli inizi intraprendano un'attività caritativa o assistenziale: occorrerà infatti attendere la fine del Duecento e gli inizi del Trecento per le prime notizie in merito, in coincidenza, occorre notarlo, del loro progressivo insediamento nei contesti cittadini e la conseguente fondazione delle prime confraternite legate alle loro chiese e conventi. Un salto di qualità lo s'intravede, e non stupisce, dopo la peste di metà Trecento e le sue successive recrudescenze, e soprattutto nel corso del Quattrocento con l'istituzione del movimento osservante.

2. Geografia e localizzazione

Bisogna evidenziare come gli insediamenti dei mendicanti, nel corso del Duecento principalmente situati nei sobborghi periferici cittadini ubicati *extra moenia*, ebbero maggiori possibilità di entrare in contatto con enti ospedalieri o di essere sede privilegiata per la fondazione di essi, in quanto questi erano solitamente situati nei luoghi d'intersezione viaria, oppure in periferia, per ragioni prettamente sanitarie. Si pensi a Castel della Pieve (oggi Città della Pieve) dove i frati s'insediarono prima del 1274 vicino alla Porta del Vecciano, fuori la cinta muraria meridionale, influenzando la fondazione dell'ospedale omonimo a opera di Giacomo Villa, oblato dei Servi di Maria e membro dell'allora nascente terz'Ordine dei Minori, divenuto poi beato in seguito al suo assassinio commissionato dal vescovo di Chiusi (*Il beato Giacomo*, 2014). Si tratta di un fenomeno che intravediamo anche nel Trecento e Quattrocento: a Castelfranco Veneto nel 1390 circa i frati s'insediarono in un luogo fuori le mura partecipando fin da subito alla cura degli infermi dell'ospedale limitrofo gestito da una confraternita dei Disciplinati (OSM, 2002, p. 75, n. 114). Anche a Verona, ma qui siamo nel Quattrocento inoltrato, troviamo una situazione simile: un'altra compagnia dei Disciplinati, con sede presso la chiesa di San Giacomo, dopo aver inoltrato la richiesta a Sisto IV, concesse la rettoria dell'ospedale e chiesa di Sant'Apollinare, situati fuori la Porta detta del Vescovo, alla Congregazione dell'Osservanza fondata nel 1430 circa, il cui titolo fu mutato in Santa Maria del Paradiso. A sostenere la richiesta vi fu il Comune, il quale stava progressivamente incrementando il controllo sugli istituti assistenziali cittadini.

3. Il movimento osservante

La questione del movimento osservante è un nodo cruciale per il nostro discorso. Infatti, sembra che per quanto riguarda i Servi di Maria, numerosi insediamenti fondati dai frati dell'Osservanza abbiano spesso annesso uno xenodochio. Abbiamo accennato al caso di Verona ma si potrebbe menzionare anche l'esempio di Sant'Alessandro a Brescia, primo insediamento osservante del 1430. I frati, una decina provenienti dal monte Senario e da Santa Margherita di Barbiano vicino Bologna, subentrarono ai canonici regolari ormai in via di consunzione, e furono incaricati anche di gestire l'annesso ospedale. L'operazione fu sostenuta fortemente dal doge veneziano Francesco Foscari e avallata da Eugenio IV pochi giorni dopo la sua elezione, nel marzo del 1431. L'istituto fu fin da subito ritenuto esente

insieme alla chiesa dalla tassa straordinaria imposta al clero dal governo di Venezia (OSM, 2002, p. 150, n. 270; pp. 150-151, n. 272). O ancora Padova e Forlimpopoli. A Padova i frati ottengono la chiesa di San Polo con annesso ospizio per poveri e infermi da parte delle magistrature cittadine con lo scopo di risanarlo dopo il tentativo fallito della confraternita di San Giuseppe che lo ricevette nel 1464 (OSM, 2002, p. 261 n. 525). Anche nel 1481 circa a Forlimpopoli, i frati, dietro istanza del futuro beato Bonaventura da Forlì, acquisirono un ospizio per poveri e una cappella intitolata a Sant'Antonio abate in stato decadente, amministrati fin allora dalla confraternita dei Battuti neri (OSM, 2002, p. 283, n. 596).

4. Il carisma dei frati

Quest'ultimo caso introduce un'altra questione di assoluta rilevanza nei rapporti tra frati e ospedali, ossia il ruolo carismatico di alcune figure in seguito assunte a beati. Abbiamo visto i casi di Giacomo a Castel della Pieve e Bonaventura a Forlimpopoli, ma potremmo citare il caso molto interessante di Bonaventura da Pistoia. Entrato nell'ordine tra gli anni Sessanta e Settanta del Duecento, egli fu molto attivo nel contesto di provenienza dove fu priore del convento dei frati. Ebbe una grande influenza soprattutto nei confronti del laicato organizzato e degli enti ospedalieri. Egli compare in un rogito notarile del 16 gennaio 1318 come unico membro appartenente al ceto religioso della compagnia del Ceppo dei Poveri fondata, secondo la tradizione assieme a un ospizio, nel 1277 da due coniugi e la cui gestione, almeno dal 1286, sarebbe stata in seguito presa in carico dalla *societas beate Virginis*: l'ospedale divenne uno dei più importanti di Pistoia nel corso del Trecento (Carletti, 2023, p. 177 e segg.). Occorre aggiungere come Bonaventura fu anche il principale promotore nel 1307 della fondazione della compagnia dei Disciplinati con sede presso la chiesa dei Servi di Maria, la quale il 20 giugno 1450 ebbe modo di fondare l'ospedale intitolato a San Desiderio, confermato il 31 ottobre seguente dal vescovo locale Donato dei Medici: la struttura fu istituita all'interno del monastero delle benedettine di San Demetrio, soppresso nel 1440, e in seguito gestito dalle Mantellate dei Servi di Maria (OSM, 2002, p. 197, n. 391).

La vicenda di Bonaventura ricorda un poco quella di Francesco da Siena, secondo la tradizione erudita fondatore della compagnia 'minore' della Vergine nel 1298, e promotore nel 1299 di un sodalizio spirituale tra la *fraternitas* di Santa Maria della Pace, di sede presso la chiesa dei Servi di Maria di San Jacopo a Foligno, e la

compagnia della Disciplina dei Raccomandati di Gesù Cristo Crocifisso di Siena, legatissima dell'ospedale di Santa Maria della Scala. Della compagnia dei Raccomandati, sorta probabilmente nel corso del secondo Duecento, ci sono pervenuti gli statuti del 1295, con aggiunte posteriori, seguiti da una lista dei suoi membri che giunge fino al pieno Trecento, dove sembra essere annoverato lo stesso Francesco affiancato dall'epiteto 'sanctus'. Dopo la sua morte nel 1328, fu protagonista di una *legenda* scritta che tra le altre cose riporta come egli mortificasse il proprio corpo ogni giorno e con 'atroce disciplina': dalla promozione del suo culto ne consegue una discreta produzione iconografica che ebbe modo di toccare anche gli spazi dell'ospedale di Santa Maria della Scala (Carletti, 2023, p. 162).

5. Il ruolo del laicato e delle confraternite

I casi di Pistoia e di quello accennato di Forlimpopoli ci dicono come le confraternite laicali fossero in prima linea nell'istituzione di xenodochi, un fatto a prima vista scontato ma che sembra assumere un deciso acceleramento con le compagnie entrate nell'orbita dei frati mendicanti fin dal Duecento. A Bologna la *societas Laudum* riferibile alla chiesa di Borgo San Petronio dei frati, fondato nel 1267 circa, nell'aprile del 1324 chiese al Comune una sovvenzione di 1.500 lire per sostenere l'avviata costruzione di un ospedale sopra il serraglio della strada di Santo Stefano, fuori le mura cittadine. Dalle poche notizie desumibili dalle fonti, l'ospedale, in seguito intitolato a San Biagio come la circoscrizione cittadina omonima, intraprese una discreta attività creditizia (Carletti, 2023, pp. 180-181).

A Perugia, invece, si ha notizia fin dal 1387 di un ospedale legato alla *fraternitas* dei Disciplinati dei Servi di Maria, istituita prima del 1333. Il 13 giugno di quell'anno, suor Vanna del fu Ceccoli, moglie del fu Guelfeto Baglioni del terz'Ordine di San Francesco, fece una donazione al procuratore dell'ospedale di una casa in porta Eburnea a condizione che dopo la sua morte fosse abitata da tre o quattro "mulieres et sorores pauperes" da lei stessa scelte. Da evidenziare, dunque, il dialogo tra servizio ospedaliero, pratiche culturali di matrice confraternale e inquadramento di un gruppo di donne povere e penitenti dalla definizione giuridica non ancora formalizzata. Oltre alle associazioni laicali, come noto, un ruolo non indifferente nella fondazione di ospedali lo ebbero singoli personaggi che nei propri testamenti disposero lasciti cospicui in questo senso (Carletti, 2023, pp. 181-182).

Per esempio, ad Alessandria si ha riscontro nel 1348 di un lascito testamentario destinato a un non meglio specificato ospedale del convento dei frati presso Santo Stefano in Bergoglio (Carletti, 2023, p. 180). Invece, nel 1436 a Vicenza, papa Eugenio IV incaricò il vescovo locale Francesco Malipiero di concedere ai Servi di Maria locali di poter vendere una casa che un certo Bartolomeo di Giovanni Pressana aveva lasciato in usufrutto alla sorella e a tre nipoti decidendo che alla loro morte fosse destinata a un ospedale per i poveri e governata dalla confraternita della beata Vergine degli stessi Servi (OSM, 2002, pp. 166-167, n. 311).

6. Il ruolo del potere ecclesiastico

Intermediari fondamentali nei rapporti tra frati e ospedali furono senza dubbio i vescovi diocesani. Tra il 1319 e il 1323, Bernardo, presule di Piacenza, concesse ai frati la chiesa di Santa Maria di Betlemme insieme alla gestione dell'annesso ospedale. La chiesa fu poi intitolata nel 1325 a Sant'Anna con il beneplacito del rettore dello xenodochio, Obizzo. L'istituto divenne soprattutto famoso per l'azione assistenziale di san Rocco, espletata in quel torno di anni durante l'insorgere di un'epidemia peste, il cui culto fu poi diffuso dagli stessi frati nei secoli seguenti (Giani, 1719, p. 166).

Ancora più interessante il caso di Como attestato da una lapide marmorea ancora esistente e conservata al Museo civico: nel 1349, dunque nel contesto di grande crisi epidemica, il presule comasco Bonifacio da Modena decise di adoperare i beni per fondare un ospedale "pro peuperibus et peregrinis" intitolato a san Girolamo, concedendo tra le altre cose quaranta giorni d'indulgenza per chiunque lo visitasse. Il luogo fu concesso ai Servi di Maria con i quali il vescovo aveva intessuto precedentemente proficui rapporti, soprattutto con l'allora priore generale Vitale da Bologna (Giani 1719, pp. 301-302).

Nel corso del Quattrocento, invece, sembra accrescersi il ruolo del pontefice nella concessione o nella sua conferma di chiese dotate di ospedali, anche presenti in centri minori: potremmo citare i casi di Mendrisio e Angera dove ai frati furono concessi luoghi in tal senso rispettivamente nel 1477 e 1487 (OSM, 2002, p. 273, n. 560; p. 306, n. 653). Nel caso di Angera sul Lago Maggiore un ruolo fondamentale lo ebbero la cittadinanza e il duca di Milano. Soprattutto nel nord Italia sembra crescere il ruolo delle istituzioni pubbliche nella concessione di chiese o ospedali bisognose di risanamento, in linea con l'aumento del controllo nei loro confronti dettato dall'incremento del loro ruolo politico, economico e sociale: abbiamo visto

gli esempi di Padova e Verona. In altri casi, i Comuni sovvenzionarono direttamente la costruzione degli xenodochi o facilitarono la loro amministrazione come nel caso dell'ospedale voluto dalla *Societas laudum* dei Servi di Maria di Bologna per il quale fu stanziata una somma ragguardevole, o in quello accennato di Brescia dove le magistrature decretarono l'esenzione fiscale.

7. Conclusioni

In conclusione, potremmo dire che a partire dagli esempi citati emergono alcune questioni cruciali riguardanti la storia ospedaliera, certamente note agli addetti ai lavori, ma che l'osservatorio dei frati mendicanti, in particolare dei Servi di Maria, ci aiuta a inquadrare sotto una luce diversa. Per tutto il tardo medioevo sicuramente i frati mendicanti sono stati protagonisti a diversi livelli dell'assistenza sia fisica che spirituale nei confronti della popolazione cittadina o rurale. Per quanto riguarda gli ospedali intesi come istituzioni organizzate e dedite alla cura dei poveri e degli infermi emerge un quadro ricco e vario. La localizzazione degli insediamenti dei mendicanti, situati prevalentemente nelle periferie urbane, incise molto sulla costruzione precoce di un rapporto tra i due soggetti raggiungendo il culmine nel corso del Trecento e Quattrocento. I frati fondarono o furono destinatari di chiese, ospizi, ospedali spesso caduti in disuso, i quali erano velocemente risanati da loro stessi tramite un'attenta gestione amministrativa e con l'aiuto della loro ampia rete di relazioni costruita nel corso del tempo nel contesto cittadino di riferimento.

La capacità di promuovere la fondazione di uno xenodochio e di gestirlo fu sicuramente una caratteristica importante per definire la santità di un personaggio: abbiamo visto i casi di Giacomo Villa a Castel della Pieve, Bonaventura da Pistoia a Pistoia, Bonaventura da Forlì a Forlimpopoli per quanto riguarda i Servi di Maria, e accennato a quello di san Rocco a Piacenza. Questo processo era per certi versi inscindibile e soprattutto favorito dalle associazioni laiche che il più delle volte erano legate a doppio-filo con questi personaggi carismatici: questi spesso e volentieri ne furono i fondatori o principali membri. Certamente l'appartenenza dei frati mendicanti alle confraternite non esplicitamente legate ad un loro insediamento risulta un dato da evidenziare come nel caso di Francesco da Siena o Bonaventura da Pistoia. Si trattava di un contesto socio-economico che, oltre a garantire quelle forme d'interazione solidaristica e spirituale proprie dell'associazionismo religioso laico, offriva ai religiosi un terreno molto fertile nel

quale operare. In tal modo essi si dimostrarono partecipanti dinamici delle varie attività di matrice religiosa e assistenziale praticate dalle compagnie laiche.

In determinati contesti, dove gli ospedali assunsero un ruolo centrale nelle dinamiche politico-economiche cittadine, i frati erano in grado di esercitare una funzione di collante tra centro e le zone periferiche presso i quali erano insediati, contribuendo tra le altre cose, come nel caso di Francesco da Siena e Foligno, di favorire la costruzione di una rete di relazioni che oltrepassasse i confini cittadini. Un intreccio favorito anche dai buoni rapporti intessuti dai frati con il potere pubblico, che molti di loro esercitarono assumendo cariche istituzionali, ed ecclesiastico cittadino che ebbe modo di favorire l'interazione tra mendicanti ed enti ospedalieri. I frati erano considerati da magistrature e vescovi come buoni gestori, ovviamente, della salute spirituale, ma anche di quella amministrativa, forgiata sia in convento che negli incarichi pubblici. Tuttavia, bisogna sottolineare come i mendicanti emergano dalle fonti come protagonisti quasi invisibili della storia ospedaliera. I frati non fonderanno mai xenodochi ma s'incaricheranno della loro acquisizione e gestione in nome di terze parti, assumendosi l'incarico di dirigere, soprattutto spiritualmente, tutto il mondo che ruotava intorno ai luoghi dediti all'assistenza, che di fatto raggiunse il suo culmine nel corso del Quattrocento con l'avvento dell'Osservanza.

8. Bibliografia

- Il beato Giacomo* (2014) = *Il beato Giacomo Villa martire della carità*. Pienza: Società bibliografica toscana, 2014.
- Carletti, Emanuele (2023) *“Per lo buono istato de la città”. I Servi di s. Maria nella società dell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo*. Firenze: Firenze University Press (Premio Istituto Sangalli per la storia religiosa, 13).
- Gazzini, Marina (2012) 'Ospedali nell'Italia medievale', *Reti Medievali Rivista*, 13 (1), pp. 211-237.
- Giani, Arcangelo (1719-1721) *Annalium sacri Ordinis fratrum Servorum b. Mariae Virginis a sue Institutionis exordio. Editio secunda cum notis, additionibus, et variis castigationibus, opera, ac studio F. Aloysii Mariae Garbii de Florentia*. Lucca: Typis Salvatoris et Joan-Dominici Marescandoli.

- Merlo, Grado Giovanni (a cura di) (1988a) *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*. Torino: Il Segnalibro.
- (1988b) 'Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo', in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di Grado Giovanni Merlo. Torino: Il Segnalibro, pp. 13-42 (ristampa in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le alpi occidentali*, a cura di Giuseppe Sergi. Torino: Scriptorium, 1996).
- Musajo Somma, Ivo (2006), 'Il culto di san Rocco a Piacenza', in *San Rocco. Genesi e prima espansione di un culto*. Incontro di studio, Padova 12-13 febbraio 2004, a cura di Antonio Rigon, André Vauchez. Bruxelles: Société des Bolandistes, pp. 161-176 (Subsidia hagiographica, 87).
- OSM (2002) = *Fonti storico-spirituali dei Servi di Maria, 2: dal 1349 al 1495*, a cura dell'Ordine dei Servi di Maria. Sotto il Monte: Servitium.
- Pellegrini, Michele (2019), 'Religione domestica, religione in comunità. I laici nella storiografia religiosa sul medioevo italiano: note di lettura', *Quaderni di storia religiosa medievale*, 2/2019, pp. 451-475.

9. Curriculum vitae

Emanuele Carletti ha conseguito il dottorato in Storia, territorio e patrimonio culturale presso l'Università di Roma Tre nel 2021. Ha ottenuto un assegno di ricerca in storia medievale presso l'Istituto storico germanico di Roma nel 2023. Ha pubblicato diversi articoli e una monografia dal titolo "*Per lo buono istato de la città*". *I Servi di s. Maria nella società dell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo* (Firenze University Press, 2023). Si occupa prevalentemente di storia religiosa e sociale dell'Europa medievale.